

RUDOLF STEINER

IL QUINTO VANGELO
Le conferenze di Berlino

Berlino, 18 novembre 1913
da oo 148

1a edizione italiana
1 Marzo 2014

Pro manuscripto

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Questo quaderno contiene la traduzione di una conferenza di Berlino dedicate al “Quinto Vangelo” che si trovano in R. STEINER *Das Evangelium weiter erzahlt*, Archiati Verlag, Bad Liebenzell 2010.

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per offrire a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

Le diciotto conferenze dedicate specificamente al “Quinto Vangelo” sono state tenute da Rudolf Steiner in diverse località fra il 1913 e il 1914 e sono pubblicate nel volume 148 della sua Opera omnia in lingua tedesca (GA 148 – Gesamtausgabe).

Spiccano, nell’insieme, i due cicli di Oslo, allora chiamata Kristiania (5 conferenze dal 1 al 6 ottobre 1913) e di Berlino (6 conferenze tenute il 21 ottobre, 4, 18 novembre 1913 e 6, 13 gennaio, 10 febbraio 1914). Le rimanenti conferenze furono tenute ad Amburgo (16 novembre 1913), a Stoccarda (22, 23 novembre 1913), a Monaco (8, 10 dicembre 1913) ed a Colonia (17, 18 dicembre 1913).

In tedesco oltre all’edizione della Gesamtausgabe (*Ga*) che le contiene tutte, è disponibile anche l’edizione Archiati, già segnalata, che pubblica in una diversa redazione, le sei conferenze di Berlino e una conferenza tenuta a Parigi il 27 maggio 1914 che però è contenuta nel volume 152 dell’opera omnia tedesca.

In italiano sono disponibili le cinque conferenze di Oslo-Kristiania assieme alle due di Colonia, pubblicate dalle Editrici antroposofica.

Il nostro obiettivo è quello di completare la traduzione di tutte le altre conferenze e si concretizzerà nella predisposizione di opportuni volumetti.

Durante gli anni 1912-13, si nota un inasprirsi del contrasto con la società teosofica, in atto in particolare dal 1906, quando in essa entrarono dei membri che accentuarono una tendenza allo spiritismo già presente nella teosofia. L’apice del dissidio si ha riguardo all’*assurdità* costituita dalla notizia della prossima ricomparsa del Cristo nella personalità terrena di Krishnamurti, diffusa dalla “Stella d’Oriente”, una società interna a quella teosofica. Rudolf Steiner e i suoi collaboratori, allora, in coscienza non poterono accogliere nella sezione tedesca questi membri e furono necessitati a fondare la società antroposofica, il 28 Dicembre 1912, subito prima di essere espulsi da quella teosofica (Gennaio 1913).

In questa atmosfera si collocano le comunicazioni sul quinto vangelo, anticipate dalle importanti conferenze di Kristiania (Ottobre 1913). Tramite queste considerazioni ricavate dalla sua diretta visione spirituale, Steiner illustra l’unicità dell’incarnazione terrestre di Cristo, dopo la quale Egli continua a essere incarnato, ma non in un corpo fisico visibile. Si incontra già alla conclusione della prima conferenza di Berlino, che possiamo considerare introduttiva, il filo rosso che percorre tutto il ciclo: “Colui che cercate nel corpo, non è nel corpo”. Questa affermazione però non conduce a un tendenza spiritualistica, perché il quinto vangelo pare soprattutto sottolineare l’importanza dell’incarnazione di Cristo – avvenuta allora una volta sola sulla terra, e che poco alla volta avverrà in ognuno di noi che lo voglia –, attraverso le comunicazioni su Gesù di Nazareth. Mostrando come il meglio dell’umano si possa aprire ad accogliere il divino.

SOMMARIO

Berlino, 18 novembre 1913

La triplice tentazione. Il superamento dell'orgoglio e della paura

Nel suo trentesimo anno di vita Gesù, in un dialogo con la madre, le racconta le sue esperienze con il mondo giudaico, con il mondo pagano e con gli esseni.

La triplice tentazione è la lotta del Cristo con i tre membri corporei dell'essere umano e prima di tutto con le forze del mondo materiale.

La triplice tentazione

Il superamento dell'orgoglio e della paura

Miei cari amici, quando la volta scorsa parlai qui, attingendo al quinto vangelo cercai di raccontare alcune cose della vita di Gesù di Nazareth, dai dodici anni fino al tempo del battesimo di Giovanni nel Giordano.

Narrando la significativa esperienza di Gesù in un luogo di culto pagano, dissi che la lettura nella cronaca dell'akasha¹ ce lo fa scorgere appunto in quel luogo, ci mostra l'impressione che gli fecero i demoni attorno all'altare e come poi cadesse quasi morto, come rapito in un mondo nel quale poté percepire i segreti spirituali dell'antichissima e sacra vita dei misteri pagani.

Fu in questo modo che Gesù poté ricevere una viva idea di quel che il paganesimo era stato un tempo e di quel che era divenuto.

Ho anche rammentato che in quella circostanza egli udì risuonare una specie di annunciazione: mentre si trovava all'altare pagano in un diverso stato di coscienza, udì provenire dal mondo spirituale l'annuncio di parole che esprimevano quel che va considerato come il segreto della commistione dell'essere umano con il mondo materiale, fisico-sensibile.

Egli udì quella voce del mondo spirituale che un tempo era stata accessibile agli antichi profeti pagani. Ciò che egli udì si può indicare come una specie di *Padre Nostro cosmico*.

Esso esprime come il destino dell'anima umana venga a configurarsi per il fatto che l'uomo è amalgamato, dalla nascita fino alla morte, con la materia terrestre. A Dornach, in occasione della posa della pietra di fondazione, mi fu possibile per la prima volta far udire il Padre Nostro cosmico, del quale il Padre Nostro terreno è il successivo rovesciamento².

Tornerò ora a darne lettura in pubblico, perché in queste parole sta effettivamente l'insegnamento originario dell'umanità pagana. Ho cercato di renderlo al meglio nella lingua tedesca:

Amen.
 Dominano i mali,
 Testimoni dell'egoità (Ichheit) che si libera.
 Per colpa altrui di egoismo (Selbsttheitschould)
 Vissuta nel pane quotidiano,
 Nel quale non domina la volontà del cielo,
 Nel quale (in dem) l'uomo si separò dal vostro regno³
 E obliò i vostri nomi,
 O voi, Padri nei cieli.

¹ “Fonte della scienza dello spirito è quello che siamo in grado di leggere noi stessi nella cronaca imperitura, nella cosiddetta *cronaca dell'akasha*. Vi è la possibilità di conoscere ciò che è avvenuto senza alcun documento esteriore. L'uomo può scegliere due vie per conoscere il passato: l'una consiste nel servirsi di documenti esterni: di documenti storici se vuole avere notizie di eventi storici, di documenti religiosi se vuole aver notizia di fatti religiosi. L'altro consiste nell'accogliere le indagini di coloro che sono riusciti a schiudersi la visione di quella cronaca imperitura chiamata la cronaca dell'akasha, di quel grandioso panorama in cui tutto ciò che è avvenuto nel corso dell'evoluzione, è registrato con una scrittura indelebile” (R. Steiner, *Il vangelo di Luca*, Editrice Antroposofica, p.18. O.O.114).

² Si legga il “Discorso in occasione della posa della prima pietra dell'edificio di Dornach”, in Rudolf Steiner, *Indicazioni per una scuola esoterica*, Editrice Antroposofica, p. 143

³ A questo verso compare la più importante variazione nel testo. Nel discorso tenuto il 20 Ottobre troviamo: “*da der Mensch*”. In questa conferenza del 18 Novembre, a seconda delle fonti: “*indem der Mensch*”, oppure “*in dem der Mensch*”. Quest'ultima versione si attiene a un manoscritto di Rudolf Steiner presente anche nell'edizione italiana del quinto vangelo dell'Editrice Antroposofica, a p. 137.

All'incirca questo udì Gesù di Nazareth, come segreto dell'uomo terreno nel senso dell'antica sacra dottrina, quando peregrinò in terre pagane. Pieno di significato, questo penetrò nell'anima di Gesù quando si avvicinava al suo ventiquattresimo anno.

E da allora seppe quel che era risuonato dal mondo spirituale in tempi antichissimi dell'evoluzione umana. Gli apparve qualcosa di così grande e possente – soprattutto dopo l'impressione sopra illustrata, avuta quando si trovava nell'antico luogo di culto pagano decaduto – che disse a sé stesso: “Ora sulla terra non ci sono più esseri umani capaci di comprendere questa cosa.”.

Così aveva conosciuto anche il paganesimo. Abbiamo visto come, nel susseguirsi dei periodi della sua vita giovanile, egli avesse conosciuto:

- le massime profondità del *giudaismo*
- le massime profondità del *paganesimo*
- e anche le massime profondità dell'*essenismo*.

Abbiamo visto come siano state per lui anche fonte di profondissima sofferenza queste conoscenze. Dunque di tutto ciò doveva dire che sarebbe potuto esserci anche al presente se nell'umanità ci fossero state le condizioni adatte, ma non erano più riproducibili.

Furono queste le esperienze di Gesù, prima che potesse accogliere il Cristo. Doveva dirsi: gli esseri umani hanno assunto altre facoltà, che hanno oscurato quelle dei tempi remoti, e così non sono più in grado di ricevere gli antichi annunci ebraici e pagani.⁴

Dovette però anche dirsi che il modo in cui gli esseni erano giunti a un'unione con il mondo spirituale era raggiungibile solo per un manipolo di uomini rispetto alla totalità del genere umano. E così gli passava dolorosamente nell'anima:

Povera, povera umanità! Se a te risuonasse la voce degli antichi profeti ebrei, non la potresti più udire. E se anche ti risuonasse la voce degli antichi profeti pagani, non la potresti più udire. Come umanità tutta, nemmeno puoi tendere a ciò cui tendono gli esseni, perché ciò è possibile soltanto a pochi esseri umani che si dedicano alla vita spirituale e cercano il perfezionamento a spese degli altri uomini.

Questo viveva in Gesù, come dolorosa realtà. Egli provava infinita compassione per l'intera umanità e doveva sentire quella compassione, per diventare maturo ad accogliere in sé il Cristo.

Prima però che questo accadesse, Gesù di Nazareth ebbe ancora un importante *colloquio con la sua madre adottiva*. Sappiamo che il Gesù natanico aveva accolto l'io di Zarathustra all'età di 12 anni e che la sua madre naturale era morta poco tempo dopo.

Sappiamo che il padre del fanciullo salomonico era morto e le famiglie dei due Gesù erano diventate un'unica famiglia, che abitava a Nazareth. Lì Gesù viveva con i fratellastri, figli della madre del bambino salomonico.

Sappiamo pure che il padre di Gesù di Nazareth morì quando egli, nel suo ventiquattresimo anno d'età, tornò a casa dopo le sue peregrinazioni e che, quindi, egli visse poi soltanto con la madre adottiva.

Ella aveva fatto propria, dapprima lentamente e progressivamente, una comprensione molto profonda per tutte le esperienze che Gesù viveva e in quegli anni l'anima della madre e l'anima di lui crebbero in un certo senso l'una nell'altra.

Nei primi anni, anche nella casa paterna Gesù era stato solo con le proprie esperienze; gli altri vedevano in lui un'anima che stava andando incontro a una sorta di pazzia. Solo la madre trovò il modo di raggiungere una comprensione sempre maggiore nei suoi confronti.

⁴ Steiner avrebbe potuto usare il termine *Offenbarung*, che significa rivelazione o manifestazione, invece usa *Verkündigung*, comunemente riferito solo alla Annunciazione dell'angelo a Maria.

E così avvenne che all'età di 29-30 anni Gesù poté avere con la madre un dialogo importante, nel quale era racchiuso come in una retrospettiva tutto quel che egli aveva vissuto a partire dal suo dodicesimo anno. La cronaca dell'akasha ci mostra come si svolse il colloquio.

Gesù di Nazareth parlò dapprima delle esperienze che si erano verificate nel periodo compreso tra i suoi 12 e 18 anni; di come allora egli avesse sperimentato gradualmente in sé stesso l'antico e sacro insegnamento dei profeti dell'ebraismo.

Non l'avrebbe mai potuto sperimentare da nessuna parte nel suo ambiente umano e lo stesso valeva per le parole del Padre Nostro cosmico. Invece sorgeva sempre più come ispirazione, nella sua anima, quella dottrina dell'antica sapienza ebraica cui i suoi contemporanei non sapevano più prestare ascolto. Egli era solo con quell'insegnamento e questo era il suo più grande dolore.

Quando egli disse alla madre che ora non c'erano più uomini capaci di intendere tali cose, ella replicò che c'era pur stato il vecchio Hillel, grande maestro della legge e teologo.

Nella letteratura ebraica è un tema molto presente, vi si racconta che, nel secolo precedente l'apparizione di Gesù Cristo, fu questo Hillel a rinnovare i più belli tra gli insegnamenti e le virtù dell'antico giudaismo, non perché fosse un erudito, bensì perché in tutta la sua personalità, nel pensare, nel sentire e nel volere, portò a espressione come la saggezza operi nell'anima umana, trasformandola.

A Hillel veniva attribuita specialmente la pazienza, una virtù che a quel tempo si lodava in modo particolare, senza però essere più in grado di comprenderla veramente.

Egli era babilonese, ma proveniva da una stirpe che dalla Giudea era stata trapiantata a Babilonia e che risaliva alla stirpe di Davide. In tal modo nella sua anima pulsava l'antico elemento ebraico.

La leggenda racconta che una volta, quando Hillel giunse a Gerusalemme, proprio là erano allora riuniti i più importanti tra i dotti ebrei che su ogni sorta di argomento tenevano ripetutamente discussioni, nelle quali si poteva udire come venisse detto il pro e il contro sui misteri dell'erudizione ebraica relativa alle Scritture.

Per potervi assistere, si doveva pagare un'inezia. Hillel non aveva denaro, poiché era molto povero. Benché facesse freddo, decise di salire su una collinetta accanto alla casa ove si tenevano le discussioni, per ascoltarle attentamente. La notte era così fredda che Hillel si intrizzì, tanto che più tardi dovettero riscaldarlo per farlo rinvenire.

Però, stando con il suo corpo eterico fuori dal corpo fisico, Hillel aveva preso parte alle discussioni. E, mentre gli altri non udivano altro che il loro andirivieni di pensieri, egli aveva sperimentato nella propria anima un meraviglioso mondo di visioni.

Veniva lodata in modo speciale la sua pazienza, si dice che fosse inesauribile. Si racconta di un tale che una volta scommise di fargliela perdere e di farlo arrabbiare. Allora fece in questo modo.

Proprio mentre Hillel era occupato nei preparativi per lo Shabbat⁵, quel tale bussò alla porta gridando: "Hillel, vieni fuori!". Hillel gli chiese: "Che c'è? Perché devo uscire?". L'uomo rispose: "Ho una domanda importante da farti".

Allora Hillel indossò la sua giacca, uscì e disse: "Figliolo mio, cos'hai da chiedermi?". Quel tale disse: "Ho una domanda importante: perché alcuni Babilonesi hanno teste così appuntite?" Hillel rispose: "Mio caro figliolo, i Babilonesi hanno delle ostetriche assai maldestre e quindi nascono in brutte circostanze ed è per questo che hanno teste così appuntite. Ora vai, figlio mio, la tua domanda ha avuto risposta." Così rientrò in casa, si tolse la giacca e continuò il suo lavoro.

Ma dopo poco tempo, quel tale tornò a bussare alla porta gridando: "Hillel, Hillel, vieni fuori! Ho una domanda che esige subito una risposta.". Di nuovo Hillel uscì, dopo aver indossato la giacca, e chiese: "Ebbene, qual è la domanda?". L'uomo disse: "Hillel, dimmi, perché in Arabia ci sono così tante persone con gli occhi piccoli, a fessura?" "Figlio mio, il deserto d'Arabia è ampio e lo si può sopportare solo se si strizzano gli occhi, se li si tengono contratti". Poi entrò di nuovo in casa e si ritolse la giacca.

Dopo pochi minuti, l'uomo tornò a bussare e gridò: "Hillel, vieni fuori, svelto! Ho una domanda importante." Hillel indossò di nuovo la giacca e uscì. L'uomo gli disse: "Perché in Egitto alcune

⁵ Il giorno di riposo settimanale che comincia venerdì al tramonto, in ricordo del settimo giorno della creazione.

persone hanno dei piedi così piatti?” “Caro figlio mio, hanno i piedi piatti perché vivono in regioni fangose. Devono, perciò, averli piatti come certi uccelli, perché ci si deve adattare al proprio ambiente”. Quindi ritornò al proprio lavoro.

Poco dopo tornò quel tale, che a ogni domanda si faceva sempre più triste. Di nuovo gridò: “Hillel, vieni fuori!”. Egli uscì e disse: “Cos’hai ancora da chiedere?”. L’uomo rispose: “Hillel, ho scommesso che ti avrei fatto arrabbiare. Dimmi come posso farlo, per non perdere la scommessa”.

Hillel disse: “Figlio mio, allora è meglio che tu perda, anziché Hillel si adiri. Adesso vai, figlio mio, e paga la tua scommessa”.

Questa leggenda ci mostra fino a che punto fosse giunta la pazienza di Hillel, stando all’opinione del suo prossimo.

Era di questo avviso anche Gesù di Nazareth. Però nella propria interiorità egli aveva percepito il grande “Bath-Qol”, ovvero la “figlia della voce”⁶, quando era sorta nella sua anima provenendo da quel mondo divino spirituale dal quale un tempo venivano ispirati i profeti. E Gesù sapeva che anche la voce di Hillel era soltanto un’eco assai debole di quel che era risuonato in passato agli antichi profeti.

Tutto questo gravava sull’animo di Gesù di Nazareth e lo confidò a sua madre; condivise con lei il proprio vissuto di quando aveva sentito sempre meglio come i suoi contemporanei, venuti dopo i profeti, non avevano più orecchi per intendere⁷ quanto era stato un tempo rivelato all’umanità.

Ora la madre lo capiva, accoglieva le sue parole con la più profonda comprensione di sentimento.

Poi egli le raccontò l’esperienza fatta presso l’altare pagano tra i 18 e i 24 anni e lo fece con parole commosse.

Narrò in seguito anche la vita condivisa con gli esseni e, in particolare, qualcosa che alla madre sarebbe risultato difficilmente intelligibile, se non avesse sviluppato già prima quella comprensione di sentimento (*Gefuehlverstaendnis*). Le raccontò che una volta, uscendo da una porta degli esseni, aveva visto Lucifero e Arimane fuggire da lì e andare verso gli altri esseri umani, così che egli ora sapeva che anche la via degli esseni non era possibile a tutta l’umanità, ma solo a un pugno di uomini. Questo era stato il terzo dolore, in aggiunta ai precedenti.

Era un modo particolare quello in cui Gesù raccontava tutte queste cose: non solo le sue parole si trasferivano alla madre, ma esse passavano a lei come esseri viventi e come tali venivano da lei accolte nel suo cuore.

Ella sentiva scorrere in quelle parole un profondo amore universalmente umano. Come se ne fosse vivificata nell’anima, vi sperimentò una metamorfosi. Così sentiva la madre. Era come se tutto ciò che era vissuto nell’anima di Gesù di Nazareth prima di quel colloquio fosse passato in lei.

Anche per lui fu come se le parole – intanto che si trasferivano nell’anima della madre – portassero sempre con sé un frammento del suo stesso io. Sulle ali delle sue parole, era come se il suo io trapassasse, senza però che l’io vero e proprio si trasferisse nella madre, che se ne sentiva solo vivificata.

Per opera di quel colloquio, accadde infatti il fatto singolare che l’anima di colei che era stata la madre naturale del Gesù natanico scendesse dal mondo spirituale e si congiungesse all’anima della madre adottiva.

L’anima di quest’ultima accolse l’anima della madre natanica, che aveva trascorso nel mondo spirituale il periodo compreso tra i dodici e i trent’anni di Gesù di Nazareth. Fu come la rinascita della sua condizione verginale.

⁶ “Figlia della Voce” è la traduzione dall’ebraico di Bath Qol (o Bath Kol) sembra che si tratti dell’eco dello spirito profetico che permetteva, in un tempo ancora più remoto, di udire direttamente la voce divina (Archiatì, *Voi siete dei*, Vol. 1, Archiatì Edizioni, p.73). Tutti i documenti disponibili relativi a questa conferenza la definiscono sempre: *die Stimme von Himmel*, cioè la voce del cielo.

⁷ *Keine Ohren hatten*. È una espressione coniata sui vangeli: Vangelo di Marco (Mc 4,9 e 4,23) e nel Vangelo di Luca (Lc 8,8 e 14,35).

Questa trasformazione, questa compenetrazione di un'anima con un'altra operante dal mondo spirituale fa un'impressione profondamente commovente quando la si osserva (con sguardo sopransensibile N.d.T.).

E per Gesù fu come se egli avesse abbandonato⁸ il proprio io; come se i suoi corpi fisico, eterico e astrale vivessero governati soltanto da leggi cosmiche. C'era nella sua anima una spinta interiore che lo condusse verso l'uomo che già aveva conosciuto nella comunità degli esseni e che come lui non era mai divenuto un vero esseno – un impulso che lo portò da Giovanni il Battista.

E poi, durante il Battesimo noto dagli altri vangeli, ebbe luogo l'immersione dell'entità di Cristo nella corporeità di Gesù di Nazareth, quella corporeità che durante il colloquio aveva lasciato presso l'anima della madre il proprio io, legato all'intera sua essenza.

La triplice corporeità ricevette l'entità del Cristo, che vi andò a sostituirsi all'altro io.

E ora il quinto vangelo parla, seppur in modo un po' diverso, anche della *tentazione* successiva al concepimento di Cristo. Cercherò anche in questo caso di narrare al meglio come si svolse l'episodio della tentazione.

Per primo fu Lucifero a fronteggiare il Cristo. Lucifero, nel modo e nella forma che il ricercatore spirituale (Occultista) può afferrare, pose a Cristo un quesito⁹, riferito anche dagli altri vangeli, che è una lusinga rivolta particolarmente alla superbia: “Tutti i regni che vedi intorno a te ti apparterranno¹⁰, se mi riconoscerai come tuo signore.”

Posta a un essere umano al momento giusto, questa richiesta esprime il più profondo impulso di tentazione, perché scatena nell'anima dell'uomo tutte le forze e le pulsioni della superbia e della sopravvalutazione di sé.

Non è possibile farsene una rappresentazione efficace se si pensa solo in astratto al mondo spirituale. Ma quando vi si sta dentro, queste parole di Lucifero agiscono sull'anima umana tanto da scatenare tutti i demoni della superbia, al pari di come si diviene famelici quando non si è mangiato per quattro o cinque giorni.

Si ha un bel dire, nel modo ingenuo tipico del piano fisico, che non si deve essere superbi, ma è tutto un altro paio di maniche quando l'intero mondo astrale opera sull'essere umano.

Il Cristo però resistette a Lucifero, lo respinse.

A questo punto devo aprire una parentesi: quando si legge nella cronaca dell'akasha, di solito è difficile trovare la giusta sequenza degli eventi, può succedere che in un secondo momento si rilevi che la sequenza è alla rovescia. Desidero sottolineare che io non racconto se non ciò che effettivamente risulta.

Dunque voglio segnalare che in questo punto potrebbe esserci qualcosa di insicuro, necessitante forse di correzioni in una successiva verifica¹¹.

Dopo che fu respinto l'attacco di Lucifero, si fecero avanti Lucifero e Arimane uniti. E così associati proposero al Cristo Gesù di gettarsi nell'abisso.

Questa fu la domanda posta all'orgoglio. Per una speciale via più lunga, dovette venir interpellato l'orgoglio, il sentimento di essere superiori ad ogni paura. Quando si fece appello ad esso il Cristo Gesù non risultò tentabile e respinse la domanda. A quel punto Lucifero dovette desistere.

Rimase Arimane da solo e pose la domanda che su per giù concorda con quella riportata negli altri vangeli, quella relativa alle pietre che dovevano diventare pane.

Ecco, rispetto a questa rimase un residuo non risposto. Il Cristo Gesù non poté rispondere appieno ad Arimane, il quale si ritirò non completamente sconfitto. Questo ci mostra l'osservazione della cronaca dell'akasha.

⁸ Il verbo è *hingeben* che porta in sé il senso del sacrificare, dare in sacrificio.

⁹ Tutte le tre tentazioni sono, anche nel resto della conferenza, definite con la parola *Frage* cioè domande. Ma qui non è esattamente un interrogare, è più un mettere alla prova, vagliare, provocare... quindi si è cercato, ove possibile, di tradurre con: quesito, questione, richiesta.

¹⁰ Gli altri documenti del Klartext 2 e 3 inseriscono una parentesi e specificano: “e gli mostrò il mondo astrale” e la *Gesamtausgabe* inserisce un inciso: “e Lucifero intendeva i regni del mondo astrale nella loro ampiezza”.

¹¹ Anche i Vangeli riferiscono le tentazioni in modi e sequenze differenti: Mt 4,1; Lc 4,1.

Il Cristo Gesù sapeva che, in relazione ad Arimane, resta qualcosa che non si può superare tramite un processo animico interiore, perché è necessario dell'altro.

In parole povere, desidero provare a spiegare di cosa si tratti. Arimane è il signore del mondo delle leggi materiali, di quelle leggi materiali che potranno venir spiritualizzate soltanto dopo che sarà trascorsa l'intera evoluzione terrena e che fino ad allora rimarranno attive. Arimane è il signore legittimo di queste leggi materiali del mondo terreno sensibile.

Se egli non abusasse di questo suo potere, ne sarebbe semplicemente il necessario signore. Vale però quel che è contenuto nel Padre Nostro cosmico: *“colpa altrui di egoismo, vissuta nel pane quotidiano, nel quale non regna la volontà celeste”*.

Nella sua vita terrena, l'uomo è vincolato alle leggi materiali e non può raggiungere con un processo interiore animico l'immediata spiritualizzazione di quanto è ad esse connesso, perché a tale scopo è necessario lo sviluppo esteriore materiale.

Appartiene a quest'ambito tutto ciò che è in relazione coi concetti di “ricco” e “povero”; come vi appartiene quel che ci intesse in un ordinamento materiale, sociale, in base al quale siamo aggregati a ciò che possiamo spiritualizzare soltanto nel corso dell'evoluzione terrestre.

Appartiene a questo anche il fatto che la signoria del denaro entri gradualmente nell'ordine sociale, rendendo impossibile il vivere in modo immediato in leggi contessute di spirito.

Arimane ha il suo dominio nel mondo fisico, dal momento che sussiste l'impossibilità di trasformare le pietre in pane e che il potere del denaro ne è il riflesso, così che è impossibile vivere direttamente nel mondo fisico secondo le leggi dello spirito, senza dipendere dalla materia.

Tramite tale questione non risolta, dovette sorgere nel Cristo Gesù l'ideale di riversarsi nell'evoluzione della terra solo lentamente, di operarvi solo gradualmente nei tempi a venire.

L'intera evoluzione terrena deve venir “cristificata”, e questo non può avvenire tutto in una volta, né può venir fatto unicamente in modo interiore-animico. Così Arimane ebbe il potere di imporre a Cristo Gesù la necessità di unirsi alla terra.

Per questo, più avanti Arimane compenetrerà Giuda: affinché questi abbia il potere di condurre il Cristo Gesù alla morte. In questo modo il Cristo si unì con il mondo terreno. Quel che Giuda compì, fu la conseguenza di quella domanda non risposta.

Ogni anima può sbrigersela interiormente da sé stessa riguardo a quel che Lucifero dice come tentatore. La natura di Arimane è tale da venir vinta solo in seguito all'intera evoluzione della terra, nel decorso della storia, tramite l'identificazione sempre maggiore degli uomini con l'Essere del Cristo.

Con la domanda posta da Arimane a Cristo Gesù, si guarda a un segreto profondo dell'evoluzione terrena dell'umanità.

Cristo seppe, ora, di doversi unire pienamente con il corpo terrestre, di dover diventare completamente uomo. E questo uminarsi fu fonte di infinito dolore.

Infatti Cristo Gesù non fu da subito una cosa sola con il corpo di Gesù di Nazareth. All'inizio possiamo vederlo camminare sulla terra con i tre corpi compenetrati dal Cristo, ma non completamente divenuti uno con lui. Era come un'aura poderosa che riempiva solo debolmente quei corpi.

Era possibile che la corporeità di Gesù fosse da qualche parte, ma che il Cristo ne fosse ben lontano, aggirandosi, come entità spirituale, da qualche altra parte. Quando gli apostoli si riunivano attorno a lui, non era sempre presente il corpo di Gesù di Nazareth, il Cristo appariva spesso in un corpo spirituale.

Il quinto vangelo dice che la vita comune tra i discepoli e il Cristo Gesù non è sempre uno stare insieme con il corpo fisico, spesso è invece un vivere insieme in forma di visione.

Ed è caratteristico che, in un primo tempo, risulti esserci tra il Cristo e il corpo di Gesù di Nazareth una connessione solo allentata, che si fece sempre più salda per divenire però un'unità solamente verso la fine dei tre anni. L'entità del Cristo e il corpo di Gesù di Nazareth divennero un'unità piena soltanto al momento della morte in croce.

Nel corso di quei tre anni, tale unificazione divenne tuttavia un dolore sempre più forte; l'entità del Cristo poté unirsi al corpo di Gesù di Nazareth solo con indicibili sofferenze.

Non è sentimentalismo se si dice che non esiste nessun'altra impressione proveniente dal mondo spirituale comparabile con questa: ciò che un Dio dovette soffrire, affinché l'essere umano divenisse capace di prendere pieno possesso del proprio io.

La situazione si evolveva in modo tale che, quando già alcuni discepoli si erano radunati intorno al Cristo Gesù, questi era unito a loro talvolta nel corpo fisico, talvolta però soltanto come entità spirituale. Cosicché unicamente i discepoli sapevano che egli era presente intorno a loro.

A questo proposito, però, la cronaca dell'akasha ci mostra qualcosa di singolare: in quegli anni il Cristo Gesù parlava poco, pochissimo; con la sua sola presenza, agiva.

Grazie al modo speciale in cui l'entità del Cristo era unita all'entità corporea di Gesù di Nazareth, da lui promanavano degli effetti che altrimenti non ci sarebbero mai stati sulla terra; il loro riflesso erano quelli che oggi, usando un termine molto inadeguato, si chiamano "miracoli".

La cosa singolare però viene ora: si vede il Cristo Gesù che si sposta di luogo in luogo e si ha il sentimento che in quel momento anche il corpo fisico di Gesù di Nazareth sia presente fra i discepoli, e questo specialmente quando il Cristo Gesù cammina in solitudine con essi. Spesso però si ha il sentimento che l'entità del Cristo sia presente tra loro senza il corpo di Gesù di Nazareth, ma che possa parlare attraverso l'uno o l'altro discepolo. Quando ciò accade, quel discepolo è come trasfigurato, la sua fisionomia si modifica divenendo simile a quella del Cristo Gesù.

Tramite le più diverse circostanze si era diffusa la coscienza che ci fosse qualcuno che scuoteva il popolo, ma non si sapeva di chi si trattasse, perché egli parlava ora attraverso questo ora attraverso quel discepolo. Per questo fu necessario il tradimento di Giuda.

Io stesso devo ammettere che mi apparve come una stramba comunicazione quella sulla necessità che Giuda, con il famoso bacio, indicasse chi tra loro era il Cristo. Mi parve singolare finché vidi che davvero non si sapeva di chi si trattasse, perché il Cristo parlava ora dall'uno ora dall'altro. Soltanto tramite l'indicazione di qualcuno che sapeva dove fosse il Cristo fisicamente, dicendo "è lui!", fu possibile catturarlo.

In diverse occasioni ho parlato in termini più teoretici di come l'umanità abbia vissuto una discesa e un'ascesa e di come l'impulso di Cristo si sia inserito nel punto più basso dell'evoluzione. Caratterizzandolo in tale modo, riceveremmo allora l'impressione del significato essenziale dell'impulso del Cristo per l'evoluzione terrestre.

Comunque, esponendo ora puramente in forma di racconto quel che risulta alla visione, non credo che tali avvenimenti facciano sui nostri animi un'impressione minore rispetto alle indicazioni già date sul significato decisivo dell'impulso di Cristo per l'evoluzione dell'umanità.

Venendo a conoscere come nell'essere di Gesù, liberatosi di sé stesso in occasione del colloquio con la madre, si immerse l'entità del Cristo; come questi lottò contro Arimane e Lucifero e come da tale lotta si spieghi tutto quel che seguì – raccontando tutto questo, si ha una conferma di quanto risulta a grandi linee dalla teoria.

E, come detto, per quanto sia difficile parlarne proprio nel nostro tempo presente che, per via dell'attuale evoluzione, è scettico verso queste cose e per quanto sia difficile parlarne senza alcuna riserva in un periodo storico che non comprende più la necessità di indagare per via di pensiero (geistig) le realtà spirituali, tuttavia va considerato un obbligo affidare oggi, a singole anime, quel che sarà sempre più necessario per lo sviluppo dell'anima umana.